

Holt e il volto buio dell'America in una Venezia di verità digitali

Newton Compton pubblica "Profanato", seconda parte della Carnivia Trilogy

di **Alessandro Mezzena Lona**

Ai giornali, spesso, manca il coraggio. Le tivù sono imbrigliate da rigidi protocolli politici. Così, capita sempre più di frequente che sia la letteratura a dover strappare la maschera alla realtà. Per portare a galla storie imbarazzanti, retroscena nascosti, verità spinosissime. Per raccontare quello che i mezzi di informazione troppe volte ignorano.

Se poi c'è di mezzo il Vaticano, o ancora peggio gli Stati Uniti, allora il muro di silenzio diventa impenetrabile. Bisogna inventare una storia, un thriller, per poter dire certe cose. Come ha fatto **Jonathan Holt**, professore di Letteratura inglese a Oxford, che ha già scalato le classifiche dei libri più venduti l'anno scorso con la prima parte della Carnivia Trilogy, pubblicata in 16 lingue. Adesso, dopo il successo di "Sconsacrato", arriva nelle librerie martedì 6 maggio il nuovo capitolo della serie, intitolato "Profanato" e tradotto da Cecilia Pirovano e Laura Agostinelli per **Newton Compton editori** (pagg. 413, euro 9,90).

La Carnivia Trilogy non è la so-

lita serie thriller che si trascina di puntata in puntata, tanto per far contenti i lettori. No, Jonathan Holt ha creato, nei suoi romanzi, una Venezia parallela dove tutto può accadere. Un sito extra-segreto sul web, Carnivia appunto, che permette di vivere dentro una realtà virtuale restando perfettamente anonimi. Inutile aggiungere che la creatura ideata da Daniele Barbo, il giovane e geniale hacker sfigurato da chi l'ha rapito quand'era poco più che un bambino, viene vista come fumo negli occhi da chi tiene in mano i fili del Potere.

E proprio Carnivia diventa il centro di gravità della storia di "Profanato". Perché un misterioso gruppo di terroristi decide di usare il sito web per diffondere i filmati che mostrano come viene trattata la prigioniera. Il problema è che Mia Elston, l'adolescente che appare legata e incappucciata, è la figlia di un funzionario dell'esercito americano di stanza in Veneto. E il suo rapimento sembra direttamente legato all'ampliamento della base Usa di Vicenza, visto che alle spalle della ragazza appare un drappo con la scritta Azione Dal Molin.

Tra la libertà assoluta del web e

i rigidi metodi di indagine della realtà, l'Italia e il mondo intero si scoprono a trattenere il respiro. Quando i rapitori annunciano che sottoporranno Mia a una serie di prove fisiche. Loro non le definiscono torture. Perché sono prese direttamente dalle tecniche di interrogatorio dei prigionieri approvate dalla Cia e mai sconfessate dagli Stati Uniti. Così, davanti agli occhi dei genitori e di una platea sterminata di spettatori, la ragazzina viene presa a schiaffi. Incassa botte che non lasciano il segno, subisce deprivazioni sensoriali. Non le viene risparmiata una pratica chiamata "waterboarding". Un panno viene posto sul viso, tra la bocca e il naso, e innaffiato a più riprese con l'acqua. Così la prigioniera finisce per respirare acqua al posto dell'aria. E rischia di morire soffocata dal suo stesso vomito.

Ogni volta i rapitori dicono: questa non è tortura. Perché lo stesso presidente americano Barack Obama, nonostante le formali promesse, non ha mai impedito che chi viene rinchiuso a Guantanamo, e in altre segrete prigioni americane, sia sottoposto a interrogatori con metodi bestiali come quelli. E non basta.

Cercando chi ha rapito Mia, provando a risalire al luogo del sequestro, Holly Boland, dei servizi segreti americani, e Caterina Taddei, il capitano dei carabinieri che si fa in quattro nell'inchiesta, risalgono a gravissime intrusioni degli Stati Uniti nell'Italia del dopoguerra. Maneggi con mafiosi e massoni corrotti, con esponenti della destra e ricchi anticomunisti, per impedire che Roma finisse tra le braccia dei partiti di sinistra. Perfino il Vaticano, nella persona del futuro Papa Paolo VI cardinale Giovanni Battista Montini, avrebbe collaborato con la Cia.

In una Venezia che galleggia tra la realtà e il mondo virtuale, dove le maschere del Carnevale servono a nascondere segreti inconfessabili, la Carnivia Trilogy mette in scena con "Sconsacrato" una storia potente e tenebrosa. Un intrigo maledetto che, mescolando verità e fantasia, racconta i peccati dell'Italia democratica e degli Stati Uniti. Macchie indelebili sulla coscienza di chi ha tollerato l'uso della violenza e l'irrisone delle leggi. Nascondendosi all'ombra del dovere di difendere la libertà

 @alemezzo
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Una Venezia oscura, piena di intrighi e misteri quella che fa da palcoscenico al secondo capitolo della Carnivia Trilogy dello scrittore inglese Jonathan Holt, che insegna Letteratura a Oxford



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Giusto torturare un prigioniero, seppure accusato di delitti gravissimi, ma pur sempre non ancora condannato? Questo uno dei temi forti di "Profanato" (disegno dall'archivio Corbis)